

Treviso, 13 febbraio 2024

Nota alla Stampa

CITTADINANZATTIVA TREVISO: "SI È PARLATO, FINALMENTE, DI CARCERI. ORA OCCORRE E SERVE SENTIRE LA VOCE DEL CAPPELLANI DELLE CARCERI".

In questi primi giorni di febbraio, due importanti eventi hanno ripreso la problematica delle carceri.

C'è stata un'iniziativa del Partito Democratico che ha riunito diverse persone che si occupano da tempo, per attività professionale ed impegno sociale, delle persone detenute nelle carceri italiane.

Il secondo è stato un evento dell'Unione delle Camere Penali che si sono incontrate per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani. Il titolo dell'incontro era molto significativo: "Il processo come ostacolo. Il carcere come destinazione".

Ora sarebbe necessario e utile sentire anche la voce, dettagliata, dei cappellani che operano nelle varie carceri italiane. Da tempo sostengo che per sapere bene cosa succede e fare nelle carceri, bisognerebbe sentire loro; non credo ci siano altri, nelle carceri, che conoscano così bene la situazione come i cappellani. Gli altri, tutti, sanno (e sappiamo) solo una parte della verità sulla vita carceraria.

È da tempo oramai, dopo averne preso conoscenza, che mi sono convinto che il carcere sia, per mancanza di informazioni dirette, un luogo reticente e omertoso. Questa è la principale ragione per cui non si riesce mai a capire come stanno le cose e attribuire le relative responsabilità.

L'omertà del e sul carcere, deriva da due ragioni.

Una **strutturale**. Si argomenta che non si possono avere notizie dettagliate per ragioni di sicurezza. Questa diffidenza vale per tutti, operatori e dipendenti compresi. La seconda, è sempre collegata alla prima. Esiste, di fatto, **un codice d'onore non scritto**, che vale da sempre, di non far sapere quello che succede all'interno, perché il suo racconto sarebbe inaccettabile e repellente.

Quindi, la situazione ci porta al fatto che ognuno di noi sa quello che vede e che gli raccontano, ossia praticamente nulla. Questo, purtroppo, non ci consente mai di vedere il sistema nel suo complesso.

Ho già detto e mi ripeto che gli unici che sanno tante cose, sono i cappellani del carcere. Ed è per questo che sostengo con convinzione che occorra sentirli, per fare il punto, il più reale possibile della situazione.

Fatta questa fondamentale premessa, veniamo al chiacchiericcio di oggi.

Due sono i temi che tengono banco: quello dei **suicidi (e le morti) in carcere** e il **sovraffollamento degli istituti**.

Le morti in carcere a fine 2023 sono state 157, di cui 69 per suicidi, 88 per altre cause. Si riportano, anche, tanti casi di autolesionismo, pure loro collegati alla situazione di grave disagio. Di questa tragedia, malgrado i numeri che rappresentano persone, si sa poco o - addirittura - nulla. Questo è uno dei dati più evidenti della cultura omertosa del carcere.

L'altro tema è il sovraffollamento. Antigone, un'importante associazione che si occupa delle persone in carcere, stima ci sia un sovraffollamento carcerario, medio, nella misura del 117%. I carcerati, alla fine del 2023, erano 60.637. Fra questi, oltre 17mila detenuti sono di origine straniera. Questa popolazione carceraria è stipata in posti per 51.347. Ci sono, quindi, oltre 9mila detenuti in più rispetto alla capienza.

Il sovraffollamento, forse non voluto in modo consapevole, viene però usato come deterrente per dare ulteriore peso e valore repressivo al regime carcerario. Che già nelle intenzioni non ha nulla di rieducativo, nemmeno la parvenza. In questa situazione, oggettivamente, di carceri fatiscenti e sovraffollate, non si può fare nulla. Oltre a questo, come ha detto - anzi, denunciato - il direttore del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria-DAP), non

manca solo il personale di polizia giudiziaria, ma anche gli educatori e tutto il personale ausiliario necessario per svolgere attività rieducative.

Qui, in carcere, parlare dei diritti dei detenuti è fuori luogo, come sostiene il prof. Giovanni Maria Flick, ex presidente della Corte Costituzionale ed ex ministro della Giustizia.

Cosa fare allora?

Per cominciare, smettiamola con l'idea che non si può fare nulla perché occorre definire un progetto di riforma.

Una cosa questa che non si può fare perché nessuno sa cosa metterci dentro. Quindi, occorre fare di necessità virtù, e affrontare i problemi, uno ad uno, per quelli che sono.

Il punto di partenza è prendere atto, intanto, che **il carcere è soprattutto privazione umana e perdita della libertà personale**. Cos'è la "privazione totale"? Non poter fare nulla, anche le cose più semplici. Si deve sempre chiedere permesso e spiegare a cosa serve la richiesta. Ci sarà, poi, qualcuno che deciderà per te, anche nelle cose più semplici della vita di una persona.

Questa realtà la descrive molto bene la dottoressa Cosima Buccoliero, direttrice della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno", nel suo libro: " Senza sbarre". Storia di un carcere aperto", edizione Einaudi/Lo Struzzo.

Le morti in carcere, non soltanto i suicidi, sono una situazione aberrante, non accettabile per nessun motivo.

Il suicidio, per tutti, è sempre difficile da decidere e porre in atto. Ancora di più lo è per chi è in carcere, magari sotto stretto controllo. Quindi non è sbagliato affermare che **c'è qualcosa che non funziona nell'organizzazione interna del sistema carcerario**. Pur accettando le mancanze di personale specifico, occorre anche dire che non tutti i detenuti sono a rischio uguale. Personalmente, credo occorra porre attenzione a tutte le morti e ancora più attenzione alle varie forme di autolesionismo.

Sul sovraffollamento, servirebbe avere più coraggio, usando più spesso le pene alternative. Esse non snaturano e non fanno perdere la loro efficacia alla pena, in quanto alternative. Rimangono pur sempre pene, anche fuori dal carcere.

Questo perché il sovraffollamento non è risolvibile con nuove carceri. È anche decisamente impensabile e impossibile costruire nuove carceri, ci vogliono anni, personale e soldi. Tutte cose difficili da trovare. Per lo stesso motivo non si può pensare alla riattivazione di caserme.

Inoltre, a pesare sulla situazione carceraria vi è un'ingerenza soffocante e paralizzante della burocrazia, che pesa nella determinazione e gestione delle regole. Spesso queste regole sono fortemente irrispettose della dignità delle persone detenute. **La dignità dei detenuti, nessuna pena la può annullare**, perché si tratta di un diritto essenziale.

Per queste considerazioni ricordiamo e insistiamo nel dire che ci vuole un impegno forte (come già spesso avviene), coordinato, dei cappellani, presenti nelle varie carceri italiane.

Noi ci contiamo e ci speriamo.

Giancarlo Brunello

Segretario Assemblea territoriale di Cittadinanzattiva Treviso

Cittadinanzattiva Treviso

Assemblea Territoriale della Marca Trevigiana Treviso

Per informazioni: 340.4627415 Giancarlo Brunello

Facebook: Cittadinanzattiva Treviso